

Simonide e i Dioscuri

Simonide è il famoso poeta lirico greco autore degli epinici, i componimenti in onore dei vincitori dei giochi. Con questo aneddoto il poeta intende ricordare l'onore che va tributato alla sua attività, che, ci fa intendere, non era sempre tenuta nel dovuto conto.

Ho già detto prima quanto valeva tra gli uomini
la cultura: ora affiderò alla memoria
quanto onore gli dei le tributano.
Quel Simonide di cui prima ho parlato
fissò il prezzo per celebrare la vittoria di un pugile.
Poi si ritrasse in disparte, ma giacché la materia
futile frenava la sua ispirazione, si avvale
della licenza che viene concessa ai poeti
e vi inserì le stelle dei Dioscuri¹,
dandoli come modello di una simile gloria.
Il pugile approvò l'opera, ma pagò un terzo
del compenso e quando il poeta gli chiese il resto,
disse: "Te lo daranno i due che hai lodato.
Ma poiché non voglio sapere che te ne vai irritato,
promettimi di venire a cena; voglio invitare
gli intimi ai quali anche tu appartieni".
Benché frodato e rammaricato per l'offesa subita,
accettò per non rovinare i rapporti
con un brusco congedo. Tornò all'ora fissata e si mise a tavola.
Il banchetto splendeva di tazze cordiali,
la casa risuonava del lussuoso apparato,
quando improvvisamente due giovani, coperti di polvere,
grondanti di sudore, bellissimi
d'aspetto, superiore a quello degli uomini,
mandarono un servo a dire a Simonide che doveva uscire:
era nel suo interesse non frapporre indugio.
L'uomo, turbato, chiamò Simonide: e aveva appena
messo il piede fuori della sala da pranzo
che essa crollò e uccise tutti gli altri;
alla porta, i giovani non si trovarono.
Come si seppero i fatti, tutti capirono che gli dei avevano
concesso la vita salva al poeta a titolo di compenso.

1. le stelle dei Dioscuri: Castore e Polluce, detti Dioscuri, figli di Leda e di Giove, trasformati nella costellazione dei gemelli, protettori dei naviganti.